

In novembre 1165, Alessandro III dalla Francia (passando per mare in Sicilia a Messina, poi a Gaeta ed Ostia) ritornò a Roma. Nel mese di dicembre chiamò a sè a Roma Galdino, che stava coll'arciv. Oberto, il quale era andato a Benevento, forse come legato pontificio; III, 660. Il Giulini critica il Muratori, che negli *Annali d'Italia* disse Oberto fatto cardinale di S. Sabina, mentre si sa che cardinale di questo titolo fu allora creato Galdino.

Oberto morì il dì 27 marzo (e non 28, come scrisse il Giulini nel testo) del 1166, dopo vent'anni, due mesi e sei giorni di pontificato, nella città di Benevento, dove fu onorevolmente sepolto nella chiesa di S. Sofia dell'ordine di S. Benedetto. Egli morì, dice il biografo antico di S. Galdino, lasciando a tutti nobile esempio della costanza, con cui si deve per la fede e per l'unità della Chiesa offrire sè stesso ai pericoli ed alla morte, e perdere questa vita mortale e caduca a gloria di Dio: « *omnibus reliquens exemptionem pro fide et unitate Ecclesiae se morti ac periculis daret, ac pro Domino caducam hanc et mortalem vitam ponere* ». « Un bell'elogio è questo, dice giustamente il Giulini, per quel nostro buon arcivescovo, che fu da alcuni, non meno sciocchi che malevoli scrittori, troppo indegnamente accusato di tradimento verso la patria. La sua invitta costanza nel seguire il legittimo capo della Chiesa, a costo di abbandonare l'arcivescovato, di esporsi a mille incomodi e pericoli, e finalmente d'incontrare anche la morte, mostrano ad evidenza s'egli mai pensasse di favorire la fazione dello scismatico Federico contro la sua città »; III, 660.

Il primo a metter fuori le insulse ed ingiuste accuse, cui allude il Giulini, pare sia stato l'autore della favolosa cronaca dei conti di Angghiera, conosciuta col nome di *Cronica Danielis* (1). Le parole di costui furono poi ripetute da Galvano Pianna e dalla cronaca *Vitas Florianae*.

(1) Edita dal prof. Cinghini, nella *Miscellanea di Storia e Cultura Ecclesiastica*, Roma, 1906 (anno IV), pag. 165, e 376. E' rinerescivo che il ed. Editore non abbia pubblicato il commento, ch'egli si

LXXXIII. S. GALDINO. 1166-1176.

Il Giulini, III, 274, seguendo il Latuada, afferma che una via di Milano alla Porta Orientale dicevasi Della Sala, per ragione della famiglia Della Sala, da cui nacque S. Galdino, e le monache di S. Radegonda avevano la tradizione, che la casa paterna di Galdino stesse nel recinto dei loro chiostri, nel sito ove fu poi costruita una chiesetta in onore del Santo (la quale nel 1855, secondo il Fabi, in nota al Giulini, serviva per gli scarpellini della fabbrica del Duomo).

Il monaco Marione, biografo contemporaneo di S. Galdino, attesta ch'egli fu arcidiacono e cancelliere. Cancelliere apparisce nel 1138, nella stessa carta in cui arcidiacono è notato Amizone, anch'egli della stessa famiglia, e forse suo zio, a cui poi succedette in questa dignità. Il suddetto suo biografo, di poco posteriore alla morte del Santo, dice che il papa Alessandro lo creò cardinale, mentre viveva ancora l'arcivescovo Oberto, e che quando questi fu morto, il Papa chiamati a sè quanti v'erano ecclesiastici milanesi alla sua corte, d'accordo con loro nominò arcivescovo S. Galdino, che poi egli stesso consacrò il giorno 18 aprile del 1166, in cui cadeva la 2^a domenica dopo Pasqua.

Per tutto quell'anno 1166, e fino al 5 gennaio 1167, Galdino rimase presso il Sommo Pontefice, come si vede dalla sua sottoscrizione alle bolle di Alessandro III; JAFFÉ, II, pag. 145. Nel 1167, giugno 13; Alessandro III gli scrisse in favore delle monache di Cremella, per sottrarle alla dipendenza del clero di Monza; GIULINI, VII, 127; JAFFÉ, 11552.

Intanto i Lombardi, radunatisi nell'aprile a Pontida, s'erano collegati tra loro ed avevano eseguito il primo

proponeva di darne. Forse la Cronaca ha relazione con una storia anch'essa internamente favolosa, scritta da Filippo di Castel Seprio, di cui tratta negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, del 1906, vol. XII.

disegno da loro concepito di ricostruire Milano, e metterla in istato di difesa. Per sua parte il nuovo arcivescovo aveva pensato subito a venire tra i suoi concittadini, ora suoi figli. Perciò, ottenuta licenza dal papa Alessandro III, che lo creò legato pontificio per la Lombardia, si vestì da pellegrino, e innessosi in mare giunse a Venezia. Di qui procedette innanzi per terra, e quando si trovò in Lombardia, si vestì degli abiti vescovili, e così giunse a Milano il giorno 5 settembre del 1167.

Saputo del suo arrivo, gli uscirono incontro tutti i cittadini, accogliendolo con somma esultanza, e con inni e cantici, conducendolo alla basilica di S. Ambrogio. Prima ancora di giungere a Milano, egli già aveva ottenuto, che i monaci di S. Ambrogio riconoscessero il papa legittimo Alessandro, e rimettessero i canonici in possesso dei loro antichi diritti, restituendo loro le chiavi dell'altar maggiore, e gli ornamenti della chiesa (vedi qui sopra pag. 518). Uno dei testi, in un processo della fine del secolo XII, racconta che mentre si aspettava la venuta di Galdino, Satrapo, preposito dei canonici, andò a sedersi nel coro nel luogo e sede dell'abate, e che l'abate, il quale era Amizone della Croce, entrato in coro, fece rimuovere di là il preposito, e vi si sedette egli, in presenza di tutta la moltitudine radunata per ricevere l'arcivescovo; (GUILINI, III, 672). Dice però il Giulini, che quest'episodio non ebbe alcuna cattiva conseguenza.

Nel dicembre di quell'anno 1167, molte città dell'Italia superiore si strinsero in lega per mantenere le buone consuetudini, di cui erano già in possesso fin dal tempo di Enrico V. Una particolare convenzione fece poi Milano con Lodi in quel medesimo tempo, Lodi d'ora stata fino allora attaccata all'imperatore; (GUILINI, III, 675). S. Galdino, sul principio del 1168, mandò due messi, l'abate di S. Ambrogio e l'abate di S. Vincenzo, al clero di Lodi, intimandogli, che dovesse abbandonare il partito dell'antipapa Pasquale, dare una conveniente soddisfazione al papa Alessandro III ed eleggere un vescovo cattolico,

sotto pena di sospensione per gli ecclesiastici da ogni ufficio divino. Per quanto doloroso paresse ai Lodigiani abbandonare il vescovo Alberico dei signori di Merlinò, ch'essi avevano tenuto per cattolico, pure lo fecero, e il dì 28 marzo 1168, giovedì santo, elessero per vescovo Alberto preposto di Rivolta; (GUILINI, III, 675).

Dopo la partenza di Federico Barbarossa dall'Italia, avvenuta nel marzo del 1168, entrarono nella lega con Milano, e le altre città, i Novaresi, i Vercellesi, i Comaschi e gli abitanti di Belforte (presso Varese; (GUILINI, III, 677) e del Seprio. In particolare, di questi ultimi ci dice Sire Raul, che il 20 marzo essi giurarono di stare ai comandi dell'arcivescovo Galdino e dei consoli di Milano; (GUILINI, III, 676).

1168. A quest'anno il Giulini colloca una lettera di S. Galdino all'arciprete di Varese (da lui riferita per intero nell'appendice, VII, 126), con cui protesta, che nominando Pietro da Bussero, diacono della cattedrale, ad arciprete di S. Maria del Monte, non intese pregiudicare ai diritti loro, ch'essi dicevano riconosciuti dall'arcivescovo Rombaldo, per cui l'arciprete doveva essere eletto tra gli ecclesiastici di Varese. Galdino dice, che considerando come gli ecclesiastici di Varese erano delle nobili famiglie del Seprio, e che i Sepriesi erano stati a tutto loro potere fautori dei Tedeschi per distruggere la città e la Chiesa di Milano, sicchè dagli stessi Sepriesi traeva origine il passato arciprete seismatico Landolfo, che a danno dei Milanesi aveva conseguito il detto Monte di S. Maria nelle mani dei Tedeschi, i cittadini milanesi non avevano voluto, che quel monte tornasse di nuovo in potere di persone appartenenti al Seprio; (GUILINI, III, 677). Alla lettera sottoscrivono, tra gli altri, il nuovo arcid. Uberto Crivello, (poi papa), ed Algisio cimiliarea, ed ora cancelliere.

1168. Pure a quest'anno sembra da collocarsi una lettera di Galdino ai canonici ed al clero di Milano, in cui riconosce e conferma tutti i loro diritti e privilegi; (UGHELLI, IV, 157).

1168, marzo 1. Si dà principio contro i Pavesi e il marchese di Monferrato alla nuova città di Alessandria, presso il luogo di Bergoglio, che dipendeva dall'arcivescovo di Milano; e già nel dì 3 maggio dello stesso anno, cinque consoli della nuova città intervennero in Lodi al convegno delle città collegate; GIULINI, III, 680.

1168, agosto 22. S. Galdino delega Ottone preposto di Crescenzo, Giovanni prete di S. Silvestro, Pietro prete di S. Sisto, ed Anselmo dell'Orto per dirimere una controversia tra il maestro e i frati dello spedale di S. Stefano in Brolo, e i decani e i frati del consorzio dei poveri di S. Barnaba. Questi due istituti s'erano uniti, e l'arcivescovo Oberto aveva dato loro parecchi buoni regolamenti. Ma poi s'erano destestate delle liti tra loro. Esaminata la convenzione che li legava, osservato il privilegio dell'arcivescovo Oberto, i delegati, ai 22 agosto, in presenza dell'arciv. Galdino, formarono un nuovo decreto, che fu inciso su tre lapidi. Esso fu riferito per intero dal Sassi, II, 564, e dal Giulini, III, 684. Dal medesimo si vede ch'era stato unito all'ospedale di S. Stefano anche l'ospizio per gli esposti, fondato nel secolo IX dall'arcivescovo Dateo, presso la chiesa di S. Salvatore, detta perciò in *Xenodochio*.

Galdino fu pure assai sollecito di venir in soccorso dei poveri vergognosi, e di quelli che stessero in carcere per debiti, ed in loro favore stabilì delle rendite, e accanto alle carceri, ove stavano gli indebitati, fabbricò la chiesa di S. Leonardo, che poi si disse di S. Leonardo e di S. Galdino alle carceri di Malastalla; SASSI, II, 569. Al tempo del Giulini ancora davasi ai carcerati un pane, che dicevasi *pane di S. Galdino*.

1168, agosto 22. A quest'anno il Giulini suppone avvenuta la costruzione del palazzo arcivescovile, che il biografo di S. Galdino dice eretto da lui in luogo del precedente, distrutto nella ruina di Milano, e che fu « *longe excellentius miroque decore et ornate reparatum* ».

1169, marzo, indiz. 2°. « *Dna Scholastica badessa del monastero di Gisone, quod dicitur sc̄e Margarite di Milano,*

per parabolam dñi Galdini romane sedis legati atque Mediol. ecclēe archiepi, dà a certi fratelli Cruti una pezza d'orto, presso la chiesa di S. Margherita. Tra i confinanti sono notati a mane in parte *illi de Ficomercato, a meridie de Sallianese, a sero De Crassis et illorum de Turrica*; *ArSM. Arcivescovi*, mazzo III, copia sinerona; ignota al Giulini (1).

1169, marzo 31. Avendo Galdino indotto il clero di Monza a riconoscere il vero pontefice, ed avendo fatto eleggere per arcivescovo di S. Giovanni il nobile milanese Oberto di Tezago (2), il Papa, inclinato favorevolmente verso il clero monzese, gli restituì l'antorità, che aveva avuto sul monastero di Cremella, e gli confermò tutti i suoi beni e diritti; GIULINI, t. VII, 127; III, 693; JAFFÉ, 11609.

1169, luglio 31. Alessandro III, a preghieri di Galdino, arcivescovo di Milano, e di Alberto vescovo di Lodi, concede una bolla di protezione a Taide, badessa di Farinate e di Dovera; †VICENTINI, *Cod. dipl. lomb.* II, 55, non registrata dal Jaffé.

In quest'anno 1169, secondo Galvano Fiamma, le matrone nobili di Milano per dizione alla b. Vergine, per la cui intercessione esse avevano potuto rientrare in città, venduti gli anelli ed altri loro più preziosi ornamenti, fecero rifabbricare la chiesa maggiore della beata Vergine. Il Giulini, che nella sua storia dà il disegno

(1) 1169. A quest'anno riporta il Giulini la lettera di Giovanni di Salisbury (riferita dal Baronio ad ann. 1169, n. 1), in cui si dice che Enrico II promise ai Milanesi *trita nullam marcham ad mirorum suorum validissimam reparacionem*, se gli ottenessero dal papa Alessandro III che S. Tomaso di Cantorbery, odiato da lui qual nemico, fosse rimesso dalla sua sede. E' più probabile nondimeno che la lettera appartenga al 1168, dei cui avvenimenti dà ivi notizia. Delle mura dei Milanesi parlò ezianodio Niceta Coniate, il quale afferma che i Milanesi prima chiusero la città con un fosso, poi, confidando nell'aiuto dell'imperatore greco, si accinsero a rifare le mura. Il Giulini però osserva, che le mura non vennero rifatte, ma furono lasciate in quello stato, cui le aveva ridotte Federico Barbarossa; III, 690.

(2) Nominato dal Papa suddiacono della Chiesa romana o in quest'anno o nel seguente 1170.

della facciata della chiesa allora costruita, dice che questa fu distrutta solo nel 1682, quando da molto tempo era già assai avanzata la fabbrica del duomo presente: III, 689.

1170. Sul principio dell'anno, Galdino si recò a Bergamo, e nel dì 27 di gennaio vi fece eleggere il vescovo cattolico Ghala, in luogo dello scismatico Gherardo. Il Giulini, III, 696, dice che S. Galdino s'adopero perchè nella sua provincia ecclesiastica si eleggessero vescovi cattolici in luogo degli scismatici, e che quest'anno 1170 vide eletti i vescovi cattolici di Verelli e di Torino. Per Verelli vedi i miei *Antichi Vescovi del Piemonte*, pag. 483. Per Torino, siccome la prima memoria di Milone vescovo è del 27 febbrajo 1170, è possibile che la sua elezione si debba mettere al 1169; *ibid.*, 365, 364. Da una lettera di Galdino a Milone arciprete, Uberto arcidiacono, e a tutti i preti, diaconi, suddiaconi e notai della chiesa maggiore, dove sono descritti i diritti che ad essi come ordinarii appartenevano (nota il Giulini, III, 697, che i lettori non erano più ordinarii), dedusse il Puricelli (il quale la riferì, *Ambrosiana*, n. 512), che questa lettera fu scritta nel 1170. Ma per ragione del suddetto documento 27 febbrajo 1170, la lettera sembra doversi riferire al 1169 almeno.

1170, marzo 24. Galdino è nominato quale legato pontificio in un breve di Alessandro III alle città della lega lombarda; † VIGNATI, *Cod. dipl. lomb.* II, 60; BOENNER, *Acta*, n. 888; JAFFÉ, 11747.

1170, aprile 21. Tre delegati pontifici sentenziano in lite tra Galdino arcivescovo ed i decumani della cattedrale per l'elezione del primicerio dei decumani, che è attribuita congiuntamente all'arcivescovo ed ai decumani. GIULINI, † VII, 131; vedi III, 696.

1170, maggio 22, *indiz. 3^o*. Nuova questione tra Gualfredo abate di S. Dionisio e Pietro prete di S. Giacomo, con sentenza data da Galdino nel senso delle precedenti. La carta fu scritta da Adobadus e consegnata da Algisio

emiliare e cancelliere; in *ArSM.*, marzo 3^o *Arcivescovi*, ignota al Giulini.

1170, giugno 5. S. Galdino riceve sotto la sua protezione i fratelli d'uno spedale presso S. Sempliciano; pubblicato dal MAZZUCCHELLI, *Osservazioni sul rito ambrosiano*, pag. 305 (1).

1170, luglio. Oberto, *s. romanae eccl. subdiaconus*, sentenza come delegato dell'arcivescovo Galdino, in una lite tra Giovanni prete della chiesa di Cixiliano, o Cislano, e volgarmente Sisiano (nella pieve di Corbetta), e Ambrogio abate di S. Vittore *ad corpus*. Si contendevano la chiesa dei Ss. Faustino e Giovita, posta fra Cislano ed Albairate, dove altre volte v'era il luogo di Verdezago (o Verdesiaco). L'abate produceva la carta di donazione a S. Vittore fatta da chi aveva fondata la chiesa suddetta dei Ss. Faustino e Giovita. La lite si terminò col giuramento dell'abate; GIULINI, † VII, 129; III, 694. Origin. in *ArSM.*, marzo III *Arcivescovi*, e fu riportato integralmente nel *Bollett. stor. pavese* del 1905, pag. 99.

1170, ottobre 21. Milone, arciprete di Milano e vescovo di Torino, come arbitro e per ordine dell'arcivescovo Galdino, pronunzia sentenza in lite tra Cecilia badessa del monastero maggiore e Colomba badessa del monastero di S. Maria maggiore; † PURICELLI, *Ambrosian. Zecl. Mon.*, n. 609; Orig. in *ArSM.*, marzo III *Arcivescovi*.

1171-1172, febbrajo 26. Alessandro III vuole che Galdino ammonisca i valvassori di Sesto, affinchè reudano obbedienza ad Oberto arciprete di Monza; JAFFÉ, 10991.

1171-1172, giugno 25. Alessandro III conferma al capitolo di Milano le sue consuetudini, come stanno in uno scritto dell'arcivescovo Galdino; JAFFÉ, 12090.

1171, aprile 22, nel palazzo arcivescovile, Galdino termina con una convenzione la lite tra Valeria, badessa

(1) Alessandro III nel 1170, ai 5 giugno, dà una bolla da Veroli in favore del monastero di S. Biagio, presso Monza; † GIULINI, VII, 131; JAFFÉ, 11810; ed al 21 dicembre, un'altra da Grotaferata nel monastero di S. Maria di Chiaravalle; GIULINI, III, 699; JAFFÉ, 11857.

del monastero di S. Michele di Borgo Nuovo (presso Vimercate) e Arnaldo preposito della pieve di Vimercate; +SASSI, II, 570; GIULINI, III, 738 (1).

1171, dicembre 1. Milone, vescovo di Torino e arciprete di Milano, come delegato di Galdino arcivescovo e legato pontificio, decide in favore di Oberto arciprete di Monza, che il monastero femminile di S. Fedele di Monza sia soggetto all'arciprete di Monza e non all'arcivescovo, come pretendevano le monache; +GIULINI, nelle aggiunte al libro XLIV; III, 734 (2).

1171, dicembre 10. Causa tra il preposito e canonici della chiesa di S. Siro di Faido (nella valle Leventina), i quali volevano che la chiesa di S. Maurizio di Osco e la decima di tutta la decania di quel luogo (eccettuato Basilicano, sottoposto alla chiesa pievana di Abiasca), appartenesse alla loro chiesa, ch'era battesimale e capo delle decanie di Osco e di Faido. I vicini di Osco dicevano, che la loro chiesa era più antica della chiesa di Faido, e che le decime le pagavano, come tutta la Leventina, alla chiesa di Abiasca, a cui dovevano essere soggetti, ma con facoltà di eleggere il proprio cappellano o parroco. Un assessore dell'arcivescovo Galdino, in sua presenza, sentenziò, che la chiesa di Osco e la decima della sua decania apparteneva alla chiesa di Faido, restando ai vicini di Osco il diritto di eleggere parroco uno dei canonici di Faido a loro arbitrio; GIULINI, III, 739.

Anticamente l'arcivescovo esigeva un dazio da chi viaggiava per le strade del contado milanese, ed era tenuto a farle custodire, e ad indennizzare col suo tutti coloro che sopra di esse venivano danneggiati. Ora il

(1) 1171, luglio 28. Alessandro III dà una bolla in favore del monastero di Morimondo; UGHETTI, IV, 146; GIULINI, III, 739; JAFFÉ, 11900.

(2) 1171. Il Giulini, III, 737, lascia in dubbio se quest'anno Alessandro III creasse cardinale Paolo da Rho. Un cardinale, di nome Paolo, si vede nei registi di Alessandro III e successori, prima cardinal diacono dei Ss. Sergio e Bacco dal 17 ottobre 1179 al 22 febbraio 1180, poi vescovo di Palestina dal 13 gennaio 1181 al 11 dicembre 1187; JAFFÉ, II, pag. 145, 146, 431, 528.

diritto di quel dazio e l'obbligo annesso era passato alla corporazione dei mercanti, e perciò ad essi apparteneva il far custodire diligentemente le strade, affinché fossero sicure; GIULINI, III, 741.

1172. Concessioni di feudi fatte da S. Galdino a Paolo Litta ed a Gilberto da Melegnano; GIULINI, III, 740.

1172. S. Galdino trasporta la dignità pievana di Valtravaglia dalla chiesa di Domo, (dove prima si ritrovava e dove si conserva ancora l'antico battistero, alla chiesa di S. Vittore di Bedero (Bedero-Brezzo, nella provincia di Como, ma religiosamente soggetto a Milano). Così il VIGLIANI nelle *Vite degli arcivescovi*, sulla fede d'una carta dell'archivio arcivescovile; GIULINI, III, 743.

1172, marzo 25, Frascati. Alessandro III annulla la nomina del primicerio fatta dai decumani e quella fatta da Galdino, e stabilisce le norme per l'elezione futura. +SASSI: *Series*, II, 574, colla data erronea del 1171; GIULINI, III, 704; JAFFÉ, 12147. Ma già i decumani e l'arcivescovo si erano accordati per eleggere primicerio un certo Stefano, che si vede con questo titolo in un documento dell'aprile 1171.

1172, marzo 28. Vedi infra 1173, marzo 28.

1172, maggio, indiz. V, in *palatio archiep.* Un certo Botto vassallo dell'arcivescovo e Pietro sacerdote e cardinale di S. Maria iemale, ed arciprete di S. Maria del Monte Velate, fanno un cambio di beni, col consenso di Galdino. Orig. in *ArSM*, mazzo III *Arcevescovi*; ignoto al Giulini.

1172, settembre 10, indiz. VI, in *palatio et presentia dñi Galdini*, e col suo consenso, Andrea ed altri della famiglia *de Vallate*, abitanti a Brinco, e vassalli dell'arcivescovo, cedono a Pietro de Bussero, arciprete del Monte Velate, le decime *de loco Varano et eius territorio, que erant eorum feudum ex parte Archiepiscopatus S. Ambrosii*. In compenso ricevono da due fratelli Bossi 60 libbre *de teutialis mediolanens.* prezzo di beni in *Burgi-late*, venduti dal detto arciprete ai medesimi fratelli Bossi. Orig. in

ArSM, marzo III Arcivescovi, ignoto al Giulini. La carta fu scritta da *Guadrinus Pallarius notarius s. palatii*; ed è la prima volta che incontrai questa qualifica nelle carte dell'arcivescovato.

1172, dicembre 1. In Milano, nel palazzo arcivescovile e nella sua camera, Galdino investe Pietro, nella sua qualità di arciprete di S. Maria *ad Montem*, delle decime dei luoghi di Cugnirone, Zibri, Tordeda, Caxate (questo nome è scritto tra le linee), Arzago, decime dimesse da Guido f. di Guido di Porta Orientale, che le teneva dall'arcivescovo. Pietro in compenso pagò 160 libbre d'argento *denarior. honor. mediolanensis nove moneta*. Tra i testi vi sono *Philippus diaconus* (forse quello che fu più tardi arcivescovo: s'incontra qui per la prima volta): poi *Guifredus et Paucaleta* fratelli dell'arciprete Pietro, *qui dicuntur Buzori*. Orig. in ArSM, marzo III, Arcivesc.; ignoto al Giulini.

1173, maggio 15. Fra Alberto da Breguano, dell'ordine dell'Ospedale, fa una convenzione con Algisio preposito della chiesa pievana di S. Vittore di Varese ed i suoi canonici, per erigere uno spedale in Varese. La convenzione è approvata da Guiscardo a nome dell'arcivescovo; GIULINI +VII, 134; III, 745 (1).

1173, luglio. Per opera di Milone, vescovo di Torino e arciprete di Milano, e di Alberto primicerio dei lettori e preposito di S. Nabore, delegati dell'arcivescovo, si fa una convenzione tra Guiscardo diacono ordinario della chiesa di Milano e preposito della pieve di Castel Seprio coi suoi colleghi canonici da una parte, e i signori e capitani di Castiglione dall'altra, riguardo alle chiese di S. Pietro e di S. Lorenzo di Castiglione; †GIULINI, VII, 136; III, 746.

(1) 1173, marzo 28. Alessandro III a Filippo preposito di S. Eustorgio conferma i suoi beni, e tra essi lo spedale fondato nel sobborgo di Porta Ticinese, e due chiese, di S. Pietro e di S. Stefano, non molto lontane da S. Eustorgio. Detto spedale diventò poi un insigne monastero di domenicane, detto di S. Maria delle Veteri; GIULINI, in Appendice, +VII, 133, colla data erronea 1172; JAFFÉ, 12216.

1173, indiz. sesta (1) (e quindi prima del settembre in cui cominciava l'indizione 7^a). Galdino, come legato apostolico, concede privilegi e favori al preposito della chiesa di S. Giovanni Evangelista *de foris* di Brescia, ed ai suoi confratelli facenti vita regolare. Orig. in ArSM, marzo III, Arcivesc.; ignoto al Giulini.

1173, ottobre 5. Galdino dà sentenza favorevole ad Oprando abate di S. Simpliciano, contro Pietro preposto della pieve di Appiano per alcune decime; GIULINI, III, 750.

1173, ottobre 6. Un delegato dell'arcivescovo Galdino dirime una lite tra Marchisio abate di S. Celso e Galdino di Morimondo: riferita quasi per intero dal PURICELLI, *Nazariana*, capo CVI; in parte dall'UGHELLI, IV, 158; GIULINI, III, 749.

1173, ottobre 30. Pietro, *qui dicitur de Buzero, civitatis Mediolanensis*, arciprete di S. Maria *de Monte Vellate*, fa una convenzione per beni con *duo preposito eccl^e S. Victoris de Varisio*, consenziente S. Galdino. Orig. in ArSM, marzo III Arcivesc.; ignoto al Giulini.

1173. Sentenza di Milone, vescovo ed arciprete, in causa tra Pabato di S. Ambrogio e Satrapo preposto dei canonici; PURICELLI, *Ambrosiana*, n. 523, 536; GIULINI, III, 750.

1174, febbraio 10. Alessandro III conferma la convenzione predetta; PURICELLI, *Ambrosiana*, n. 533; GIULINI, III, 750; JAFFÉ, 12342 (2).

1174. Alcuni vassalli della famiglia d'Arzago vendono dei beni feudali a Trasmundo, abate di Chiaravalle, col consenso di Galdino arcivescovo, da cui i signori d'Arzago riconoscevano quei beni come feudo dell'arcivescovo; GIULINI, III, 751, senza indicazione della fonte.

(1) L'indizione ora non si legge più, ma si lesse in antico, e fu scritta nella custodia della carta, che è l'originale.

(2) 1174. Convenzione di S. Gherardo, tintore di Monza, con Oberto arciprete, ed i consoli di Monza, pel regolamento d'un nuovo spedale da lui fondato al di là del Lambro, presso la chiesa di S. Ambrogio. La riportano i Bollandisti ai 6 giugno; GIULINI, III, 751.